

INTERVISTA

Questa intervista con la scrittrice Natalia Ginzburg comincia inevitabilmente con un perché. Perché ha accettato la candidatura nelle liste del Partito comunista italiano?



Natalia Ginzburg

Perché ha accettato la candidatura nelle liste PCI

«Si può togliere spazio alla scheda bianca e ridarlo alla fiducia»

Il fine dell'immaginazione è di cercare di capire il meglio possibile la realtà e di rispettarne qualche aspetto. La realtà è infinita e i modi per esprimerla sono infiniti. Quello che penso debba fare un romanziere è di non mettersi mai una maschera, non fingere mai di sapere ciò che non sa, non fingere mai di essere ciò che non è.

Può essere vero. Anche questo può essere un modo di allontanarsi dalla realtà, dalla vita di tutti e di tutti i giorni. La realtà presente non è allegra, ma ci sono pure nascoste, nell'esistenza dei singoli straordinarie possibilità di allegria.

E d'accordo con coloro che dicono che si è aperto un vuoto fra paese reale e paese ufficiale fra governanti e governati, fra la vita di tutti e di tutti i giorni e la politica?

Non m'intendo di sport. La mia indifferenza per le competizioni sportive è assoluta e totale. Vedere la gente contenta e in festa fa sempre piacere. Io però non amo il campanilismo. Non amo l'orgoglio collettivo. Spesso l'orgoglio collettivo diventa arrogante e sprezzante e lo trovo allora insopportabile.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Mille lire per abitante, diecimila per iscritto, Seggio per Seggio...»

Cara Unità, non è mica uno scherzo un obiettivo di 40 miliardi per la stampa comunista anche se è abbinate a quello per la campagna elettorale.

Nella nostra provincia l'obiettivo è di più di 1.000 lire per ogni abitante non è poco. Per la nostra sezione corrisponde a 10.000 lire per ogni iscritto.

NERIONE MALFATO (Lendinara Rovigo)

A Palermo nei quartieri

Cara Unità, sono un compagno di una città martoriata dal potere mafioso e dalle prepotenze egemoniche. Le lunghe battaglie che il nostro partito ha condotto e conduce per dare vita a un cambiamento sono ancora insufficienti.

Ottavio Cecchi

La era mai stato chiesto di accettare una candidatura? Sì, anni fa mi fu chiesto di presentarmi nelle liste per la Camera dei deputati. Risposi di no. Ora ho risposto di sì perché mi fanno paura le schede bianche. Questa è la ragione fondamentale della mia risposta all'invito del Partito comunista.

vere i suoi romanzi meglio che può. Lo pensavo una volta e lo penso oggi. Prendere parte alla vita politica, o non prendervi parte, è per un romanziere, o per un poeta, una scelta strettamente personale.

assistito a una crescita, tra le donne della volontà di agire come donne, non più a imitazione dell'uomo. Alle donne non è mai stato dato spazio per esprimersi interamente. Bello sarebbe se uomini e donne lavorassero e pensassero insieme, da eguali.

Il fine dell'immaginazione è di cercare di capire il meglio possibile la realtà e di rispettarne qualche aspetto. La realtà è infinita e i modi per esprimerla sono infiniti.

forte di quanto si creda. Le «masse» trovano anche il modo di divertirsi, nonostante tutto. Ha visto cosa è successo a Roma per lo scudetto?

INGHIESTA / La Gran Bretagna alla vigilia del voto - 1)

Dal nostro corrispondente LONDRA - Ci sono due dati di fondo su cui si gioca la gara elettorale del giugno Gran Bretagna. Da un lato il governo vanita, come suo unico risultato, il momentaneo contenimento dell'inflazione attorno al 4,5%.

L'«effetto Thatcher» costa caro agli inglesi

La voragine della disoccupazione (4 milioni) in cambio di un momentaneo contenimento dell'inflazione. Tagli feroci ai settori produttivi e alle spese sociali. L'obiettivo: Stato forte, sindacati deboli.



BRIGHTON - Manifestazione di giovani che rivendicano il diritto al lavoro

sull'approvazione tacita di coloro che riescono a mantenere dentro il ciclo produttivo e consumistico. La Thatcher insomma si è identificata con l'umore di una parte dell'elettorato stufo di tante difficoltà e sconfitte, sul terreno economico e sociale, e a questo riflusso di malumore ha regalato lo spettro di una vittoria, fosse pure quella delle Falkland.

La Thatcher ha ingaggiato col movimento dei lavoratori e oggettivamente pericoloso l'essaurimento di molti poteri e prerogative del sindacato. La liquidazione di tutte le amministrazioni regionali (come il GLC di Londra) accusate di essere ribelli e sinistrare.

ingaggiati dal partito conservatore puntano ora tutto sul nome del leader. Il clima da referendum pro Maggie (l'unica persona a cui si dice «capace di tenere saldamente in pugno le redini del governo») è diretto ad evadere i problemi concreti. Solo astrazioni dai contenuti si può sperare di ricavarne un'immagine positiva da quella apote-

si del negativo che è il regime thatcheriano. E così lo slogan naviga, dematerializzato, nel mare delle reazioni emotive improntate al pessimismo. La Thatcher ha approfittato del primo momento favorevole per chiedere una frettolosa conferma all'elettorato. Ma la posta in palio è grossa. Certi valori demo-

La Thatcher ha voluto accreditare la propria «risolutezza» nell'affrontare la crisi con lo strumento più rozzo e più spietato: la deflazione e la ristrutturazione selvaggia. Il crollo del 20% nella produzione, il taglio di un terzo dell'industria manifatturiera, la distruzione delle fonti di lavoro ad una media di 1.500 impieghi al giorno. Ma nonostante tutti i sacrifici di massa, e il tentativo di rilanciare l'iniziativa privata in tutti i campi (scuola, servizi, sanità) dando ai cittadini solo quel che li dannano gli permette di acquistare sul mercato libero. I conservatori non hanno sciolto, non possono risolvere, il nodo della stagflazione.

L'effetto Falkland ha pesato fortemente sulla vicenda politica inglese di questo ultimo anno. Per quanto la riguarda la propria campagna elettorale il primo ministro ha cominciato a combattere a Port Stanley nel giugno dello scorso anno. Anche i suoi tratti personali più criticabili sono sembrati confondersi nell'alone di quel successo. Lo stile arrogante e stridulo che la Thatcher ha introdotto nelle relazioni internazionali con il recupero del linguaggio della guerra fredda. L'irrimovibilità di fronte allo scioglimento della fame e la morte dei prigionieri repubblicani in Ul-



Ritorno da Williamsburg

cratici e sociali un lungo percorso di riforme di progresso civile. Il compromesso di un partito solo. Ed è questo patrimonio collettivo che si trova ora esposto all'attacco più temibile. Prejudicare equilibri consolidati da tutta una tradizione di sviluppo è estremamente pericoloso, come sanno quegli stessi conservatori che criticano la politica di alto rischio della Thatcher.

Il braccio di ferro che la Thatcher ha ingaggiato col movimento dei lavoratori è oggettivamente pericoloso. L'essaurimento di molti poteri e prerogative del sindacato. La liquidazione di tutte le amministrazioni regionali (come il GLC di Londra) accusate di essere ribelli e sinistrare.

La Thatcher ha approfittato del primo momento favorevole per chiedere una frettolosa conferma all'elettorato. Ma la posta in palio è grossa. Certi valori demo-

Crudo siamo apparsi per il mondo come canarini in Cile e arrestano in Argentina ci fanno sparire in Svizzera e Germania ci cacciano in America siamo i migliori lavapiatti e pizzaioli. Questo ci ha fatto diventare la Democrazia Cristiana.

Antonio Bronda

«Dopo aver sentito questo comizio...»

Cara Unità, sono un ragazzo di 16 anni che frequenta l'Istituto Arte a Firenze e quando ho visto l'Unità come altri giornali tipo il Manifesto e Paese Sera per aver un'idea politica generale ed ampia.

La sera del 16 maggio sono andato in piazza Signoria con mio padre e un amico. Eravamo con Enrico Berlinguer e se devo dire la verità Berlinguer è stato molto chiaro, convincente e ha ricevuto i meriti incantamenti e applausi per il proseguimento della battaglia portata avanti dalle forze di sinistra.

Dopo aver sentito questo comizio sono ancora più convinto che tutte le forze di sinistra hanno la capacità e la forza per un risanamento della nostra società. Che con tutti questi anni di governo democristiano è stata portata ad una situazione assai grave.

CLAUDIO OMETTO (Firenze)

Dall'Australia:

«Verrò a votare, anche se mi costerà caro...»

Cara direttore, in occasione di altra consultazione elettorale ho scritto una lettera (tramite l'Unità) al popolo italiano perché risolvesse con un voto massiccio al PCI la tragica situazione di noi emigrati desiderosi di ritornare alle nostre case.

Ma oltre che chiedere aiuto al popolo italiano chiediamo anche al Partito un più incisivo intervento per risolvere i nostri problemi. Chiediamo agli oratori del Partito che sono i portavoce delle sofferenze del popolo di far conoscere a tutti la nostra tragedia.

Lidia Caselli (Ferrara)

ma che non dovrà mancare fra i voti dei lavoratori che hanno sperimentato le utilità dell'emigrazione. Ritornando dopo tanti anni costruiamo con i nostri voti un'Italia più degna, più bella, più serena. L'Italia dei lavoratori!

Un'Italia che non ci manderà più in giro per il mondo alla ricerca di un tozzo di pane. Un'Italia che creerà le condizioni per il nostro ritorno. Un'Italia che solo i comunisti potranno creare. cioè l'Italia dell'onesta.

RAFFAELE DI FAZIO (Adelaide Australia)

«A caratteri cubitali»

Cari compagni, devo congratularmi con il vostro articolo apparso sull'Unità di domenica 22 maggio dove si parla della «distrazione» di Gino Palotta. Ritengo che sia troppo poco quello che avete detto e che si dovrebbero pubblicare in prima pagina a caratteri cubitali notizie di questo tipo.

Continuate su questa strada di denuncia di tutti i giornalisti della Rai che si rendono servi della DC e del PSI, affinché gli stessi siano additati a tutti. Continuate con la denuncia siamo in molti a sostenervi.

G BRUNO LAZZARIN (Bagnoli di Sopra - Padova)

«Ed anche se contribuissi a salvare una sola vita...»

Cara Unità, sono un cittadino qualsiasi comunista che vuole esporti un problema.

Sempre più frequentemente la televisione ed i giornali danno notizie di gravissimi incidenti sulle nostre strade ed autostrade. Le cause principali di questi incidenti sono da addebitarsi o alla eccessiva velocità dei mezzi o spesso di camion e TIR, questi veri e propri «mostri della strada» per i quali sembra non esistere normativa che ne limiti la elevatissima pericolosità.

Quando è accaduto ultimamente nelle scagure dei tunnel autostradali mi ha fatto un po' riflettere sullo stato di sicurezza delle nostre strade anche e soprattutto in quei tratti di strada pericolosi come appunto le gallerie. In occasione di straordinarie come i cosiddetti «carichi» o trasporti eccezionali.

Costi ho parlato con un sottufficiale di PS da cittadino a tutore della legge e della sicurezza esponendo le mie perplessità ed alcune idee che penso siano dettate dal buon senso comune. Gli ho detto che per evitare certi incidenti basterebbe limitare la velocità nelle gallerie a non più di 80 km/h, segnalare in modo ben visibile questi limiti prima dell'entrata dei tunnel e - ciò che è più importante - munire obbligatoriamente tutti i veicoli di un apposita luce di segnalazione in caso di arresto improvviso.

Il sottufficiale mi ha risposto che alcune cose non sono previste da nessuna normativa e che noi non siamo che un granello di sabbia ho capito quindi che prima della vita dei singoli vengono interessi politici ed economici i quali non permettono di avere certe normative e norme più pressanti come gli avviene per molti altri Paesi europei e non.

Il nostro Paese purtroppo va così. Leggi proposte per la circolazione giacciono più di dieci anni prima di essere approvate. Per questo io penso dobbiamo tutti impegnarci per risolvere con la nostra voce e la nostra pressione il problema di questi incidenti che contribuiscono a salvare una sola vita questa mia lettera sarebbe già qualcosa.

ENZO CELESTINI (Civitavecchia Roma)

Se viene messa in dubbio la sopravvivenza stessa... si tende a rinunciare

Cara Unità, la decisione del sindacato unitario di aderire concretamente per la causa del disarmo nucleare ed in particolare per evitare l'installazione dei missili a Comiso rappresenta una novità di grande rilievo politico.

I vari movimenti disarmisti esistenti in Italia molto attivi ma forse non sufficientemente unitari spesso si sono considerati ingenui utopisti. Si sentono ora confortati e legittimati dalla presenza al loro fianco di una grande forza istituzionale per una chiara scelta di vita e libertà.

«Di vita» quale ovvia contrapposizione al sistema «di morte» abbattuto al riarmo ma volendo anche essere ottimisti ed escludere per un attimo la possibilità del conflitto nucleare la negazione del concetto di libertà. Non v'è uomo che possa sentirsi libero sapendo di trovarsi costantemente nel mirino infallibile di ogni arma nucleare situata in qualche parte del mondo e a disposizione di politici burocrati tecnici.

GIANCARLO BARONI (Bologna)

Esiste la laurea

Cara direttore, scrivo per segnalare una svista comparsa in un articolo pubblicato in data 9 maggio e intitolato «Il traduttore sommerso» a firma di Bruno Cavagnola. In tale articolo scritto a proposito del convegno «Il traduttore nell'editoria» svoltosi a Milano in data 6 maggio si affermava che «non esiste una laurea in traduzione».

Lidia Caselli (Ferrara)